

parimente, per diffenderfi in guerra, non si lasciò vincere negli apparati. Chiamò à Venetia il Conte di Pitigliano, primo General dell'arme, facendolo incontrare, e condurre con la Naue detta, il Bucentoro, per segnalatamente honorarlo. Seco vennero insieme l'Aluiano, e gli altri Capitani di posto, e di credito. Quì si ridusse di tutti vn general Congresso, e discorsero pesatamente delle forze, de i Luoghi, e del tempo, così per tra-uagliare il nemico, come per resistergli, partì ciascheduno ad eseguire il deliberato, nell'incarico, che particolarmente gli si aspettaua.

Non poteasi ragioneuolmente credere, che auuicinandosi à gran passi il Verno, fossero gli Alemanni, per intraprendere di calcare allora trauagliosamente l'Alpi. Tuttauolta, non feruendo nei casi di guerra à più la ragione, che ad vna congettura semplice, ed incerta delle nemiche risoluzioni, fù eletto, e mandato à confini del Veronese Georgio Emo, con molta gente, per quiui assistere, e piantar quei Forti, che fossero stati conosciuti necessarij, à oggetto d'impedire da quelle parti in qualunque euento à Tedeschi gli accessi, e le incursioni. Per quanto però, ch'egli ne sollecitasse il viaggio, non così tosto potè arriuarui, che già mille, e ducento Fanti de' nemici preuenuto non lo haueffero. Passaronui non impediti. Inoltraronsi nel Mantouano, senza però punto toccare, nè infastidire il Paese. Vi si ferma rono quietamente alcuni giorni, attendendo, che altre militie fossero per seguirarli. Le aspettaron'anco fino fù loro possibile; ma finalmente, non le vedendo mai à comparire, e già ridottisi ad angustie tali, ch'erano condannati certamente à perderfi, per ogni poco di più, che iui tratteneuanfi, si risolsero disperatamente di retrocedere, e di ripassare i Monti. In tanto arriuato sopra i luoghi l'Emo, hauea di già occupati, ed impediti à coloro quei posti al ritorno, che non hauea potuto all'ingresso; onde trouatifi, come presi, ed inuiluppati nella rete, non seppero far'altro, che mendicare quella pietà da' nemici, che era stata loro da suoi spietatamente negata, lasciandoli in quel misero abbandono. Fecero porgere lagrimose preghiere all'Emo per la permissione di potere illesi andarsene.

Era troppo nociua in guerra quella carità richiesta, mentre ridondar potea in altrettanta crudeltà contro di se stessi; ma non douendo, chi hà pietà, far tutto quello, che può, condescese l'Emo con attione, che si potè dire generosa, à consolarli. Lasciò, che se ne andassero senza impedimento, nè altro segno di loro di hostilità, fuori del costringerli à deponer l'arme.

Giunto il mese di Febraio senza rimarcabili accidenti, s'intese

C da

*Et arma-  
menti re-  
ciprochi.*

*Georgio  
Emo à' cõ-  
fini del Ve-  
ronese.*

*Preuenuto  
da 1200.  
Tedeschi.*

*Lasciati da  
l'Emo ri-  
tornar in-  
dietro sen-  
za infasti-  
dirli.*

1508.